



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVI Domenica del tempo ordinario – 23 Luglio 2023

Prima lettura - Dal libro della Sapienza - Sap 12,13.16-19

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Salmo Responsoriale - Sal 85 (86) - Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca. Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome. Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,26-27

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 13,24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No", rispose, "perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"». Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si

avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Abbiamo ascoltato dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente». Come non sappiamo pregare in modo conveniente così non sappiamo credere in Dio in modo conveniente. Noi cristiani crediamo nel Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo e non in un Dio generico, dei filosofi, chiunque sia, frutto del nostro ragionamento, ma solo nel Dio di Gesù. Allora perdono di importanza i confronti tra gli atei e i credenti. Queste diatribe, divisioni, questi confronti sono frutto non del Dio di Gesù, ma del Dio razionale che nasce dalla nostra mente, dalle nostre esigenze, dal nostro modo di volerlo. A questo livello perde anche di senso il pensare che Dio esista sul serio, perché il Dio in cui crediamo è sempre, purtroppo, frutto della nostra mente. Non sappiamo, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo, che cosa diciamo quando affermiamo che Dio esiste e così gli atei non sanno cosa dicono quando affermano che Dio non esiste. Alle volte sarebbe meglio fare silenzio nei confronti dell'esistenza di Dio e della Sua realtà. Credere profondamente nell'uomo è già confessare Dio, credere in lui, perché Gesù Cristo si è fatto uomo, e confessare Dio come si è rivelato in Gesù Cristo è già entrare nel mistero dell'uomo, adattandoci alla grande pazienza di Dio nei confronti del mondo. Forse proprio questa pazienza di Dio ci scandalizza perché vorremmo tutto, qui e subito. Questa pazienza di Dio nei confronti del mondo è lo scandalo che Dio ci dà. Affrontiamo due scandali che possono far parte del nostro modo di volere e pensare Dio. Il primo potremmo definirlo lo scandalo ideologico, che soggiace al concetto di Provvidenza. Il Dio provvidente che esaudisce i nostri desideri, le nostre richieste, le nostre domande, da supermercato, sempre a nostra disposizione, da tirare per la giacca. Non possiamo far conciliare i disegni e i pensieri di Dio con le nostre aspettative, prospettive e i nostri disegni. È proprio quello che vorremmo ed esigeremmo da Dio! Questo proprio perché Gesù è stato sradicato come zizzania e chi lo ha fatto sono stati i sommi sacerdoti della religione ebraica. Gesù era considerato dalla religione un uomo scandaloso; è stato ucciso come bestemmiatore di Dio e quindi i sacerdoti della religione ebraica uccidendolo hanno pensato di rendere gloria a Dio, di aver riportato l'ordine nonché di aver realizzato, guarda caso, il disegno provvidente di Dio. Di questi sradicatori di zizzania, lungo la storia della chiesa, ce ne sono stati troppi. Pensiamo alle crociate, alle streghe messe al rogo, agli eretici, a tutto quel fervore religioso impegnato a sradicare sempre gli altri, quelli che non la pensano come noi, che non sono degni di far parte della nostra fede, religione, del nostro credo, della nostra chiesa. Questo ardore per sradicare, che fa parte dell'istinto di potenza, soprattutto dell'uomo religioso, è la realtà più tremenda che ci possa essere. Un uomo prepotente che si crede credente e vuole parlare in nome di Dio è sempre pronto a giudicare, dividere, discriminare, condannare e separare. Dio ci liberi da uomini religiosi ferventi che vogliono sempre sradicare gli altri, riportare l'ordine, l'ortodossia, la legalità all'interno di una precettistica religiosa che non ha nulla a che fare con Dio. Come abbiamo sentito dal Libro della Sapienza, Dio non è dalla

parte di nessuno perché non è di parte, ma di tutti: «La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti [...] Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza». Questo è il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo, mite, indulgente, sempre pronto ad accogliere le nostre debolezze, infermità, fragilità. Il problema è che molte volte si parla di Dio per parlare dell'io. In realtà pensiamo di credere in Dio, ma crediamo solo in noi stessi, crediamo nell'idea di Dio che ci siamo fatti. Tutti quelli che come Pietro l'eremita quando partiva per una crociata diceva "Dio lo vuole" devono sapere che ciò che Dio vuole a noi non è dato di saperlo. Per questo, ripeto ancora una volta, nei confronti di Dio è meglio fare silenzio. Dio non è mai dalla nostra parte perché è di tutte le creature. Il secondo scandalo è ancora più grave perché tocca direttamente la nostra vita, la nostra esistenza. È lo scandalo morale che viene proprio dalla vita: quando quest'ultima si fa dura, ci chiede il conto, sembra che Dio ci perseguiti e tace di fronte alle nostre grida, domande e disperazioni, non è facile credere in Lui, ancora più difficile è pensare che Dio sia un Padre premuroso. Dobbiamo stare attenti quando affermiamo con troppa facilità e leggerezza che Dio è Padre, soprattutto quando le cose vanno bene, siamo in vacanza al mare o in montagna, la vita è una poesia, ma quando la vita diventa una tragedia, quando il buio e la disperazione ci attanagliano, allora pensare che Dio sia Padre diventa tremendamente difficile. Forse, in quei momenti, diciamo è "meglio affidarsi al caso", come si dice "al destino" piuttosto che affidarci a una paternità che non comprendiamo, non è visibile e immediata. Per credere, bisogna alle volte essere tentati a non credere, perché è proprio questa tentazione di non credere che ci aiuta a purificare la nostra idea di Dio, a incontrare un Dio che non è provvidente, a disposizione, il Dio dell'evidenza e dell'immediatezza. La tentazione di non credere ci aiuta a purificare la nostra idea di Dio. Gesù stesso è stato tentato sulla croce: non dimentichiamo mai quel grido di disperazione e di ateismo, gridato dal Figlio di Dio «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Anche noi, molte volte, siamo tentati a ripetere questo grido, quando la vita diventa bastarda, incomprensibile, una fatica tremenda. In quei momenti, anche noi, come Gesù sulla croce, siamo chiamati a non scansare e evitare Dio, ma interrogarlo soprattutto quando ci sentiamo smarriti, abbandonati. Ecco cosa vuol dire credere non a un Dio generico, dei filosofi, ma al Dio di Gesù Cristo, che è personale, un interlocutore privilegiato, un Padre a cui il figlio si rivolge quando non capisce gli atteggiamenti del Padre stesso. Fare domande e ribellarci a Dio, diventa una preghiera, un atto filiale nei Suoi confronti, perché Lui ci importa, non è un qualcosa che se c'è, c'è altrimenti va bene ugualmente, ma è un Dio a cui chiedere ragione di quello che non comprendiamo. Qui entra in scena la grande pazienza di Dio nei confronti dell'uomo, della storia, della vita. La sapienza di Dio si manifesta come pazienza che avvolge la storia. È il contrario di quello che vogliamo noi, perché desideriamo l'immediatezza, la risposta pronta, il Suo intervento miracolistico nella nostra vita. I momenti della sofferenza, del travaglio, della malattia, della morte, della disperazione sono nella vita i momenti di passaggio verso altri esiti. Non può essere tutta sofferenza, buio, negatività perché dopo la notte sorge sempre l'aurora, un nuovo giorno; dopo il momento della disperazione c'è sempre quello della speranza. Questo deve alimentare la nostra fede in Dio. La sapienza di Dio, questa Sua saggezza paziente dovrebbe aiutarci a renderci miti nei confronti dell'uomo. Noi, invece, nei confronti dell'uomo siamo aggressivi, giudici spietati e non usiamo mai la comprensione, la mitezza, l'ascolto. Dio non fa giustizia secondo le nostre pretese, ma sorpassa sempre il diritto e il torto. Questo atteggiamento

di Dio dovrebbe aiutarci a cambiare modo di porci nei confronti dell'uomo, ad avere altre relazioni nei confronti degli esseri umani. Un certo ateismo che nasce in nome dell'uomo, sembra un assurdo, è un contributo alla fede. Perché una fede che va contro l'uomo è l'opposto della fede, lo ripeto sino alla noia, la verifica della nostra fede è la nostra capacità di sorreggere, comprendere la vita degli altri esseri umani. A questo livello non ci sono più distinzioni tra credenti e non credenti, persone che appartengono a una o ad un'altra religione. Se il metro di misura della nostra fede è l'uomo che mi porta a Dio attraverso il mio impegno nei suoi confronti e in quelli dell'uomo, allora cadono tutte quelle precomprensioni, pregiudizi, barriere, distinzioni che abbiamo innalzato in nome di Dio, ma solo per difenderci dalle esigenze dell'uomo che ci chiede delle risposte concrete. Dov'è la zizzania? Forse, dove crediamo che ci sia il grano buono. Dov'è il grano buono? Forse dove giudichiamo che ci sia zizzania. Forse dove si alzano i labari cristiani c'è la zizzania e dove si alzano i labari dell'ateismo c'è il grano buono. Lasciamo a Dio il giudizio. Cerchiamo di assumere nella nostra vita la sapiente pazienza di Dio nei confronti di tutti, per diventare miti come Dio è mite, per diventare uomini saggi come Dio è saggio, per poter essere capaci di credere non nel Dio frutto dei nostri perversi ragionamenti, ma nel Dio frutto del dono di vita che ci ha dato nel Suo Figlio, Gesù Cristo.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

